

MESSAGGIO DEI VESCOVI CALABRESI

AI SACERDOTI, DIACONI, RELIGIOSI E FEDELI LAICI IL NOSTRO SALUTO AFFETTUOSO E BENEDICENTE.

La ricorrenza del V Centenario della morte di S. Francesco di Paola (2 aprile 2007), la cui commemorazione è iniziata solennemente lo scorso 2 luglio a Paola, ci offre l'occasione di ripensare la vita di questo gigante della santità cristiana, figlio della nostra terra di Calabria. Vogliamo farlo nella consapevolezza che egli ha interpretato al meglio la nostra fede e cultura, i nostri valori, le nostre speranze, all'interno di una realtà sociale, politica ed economica, che lo ha visto protagonista allo stesso tempo umile e coraggioso, intrepido e paziente, forte e caritatevole. Vogliamo proporvi le nostre considerazioni con la speranza che un ritorno a S. Francesco di Paola possa far maturare la nostra fede cristiana e il coraggio di essere protagonisti della nostra storia. Contribuiremo così allo sviluppo della nostra amata Regione, che vorremmo veder finalmente decollare verso quegli obiettivi, che rimangono tuttora solo speranze e progetti.

1. Sentimenti di gratitudine

Il nostro primo pensiero va a Dio, per ringraziarlo di averci dato San Francesco di Paola. In lui Egli ha voluto benedire ed esaltare la Calabria, perché dovunque nel mondo il nostro Santo è venerato e pregato, lì sono conosciuti ed apprezzati la nostra terra e il nostro patrimonio culturale, religioso e morale, che è stato di supporto alla sua santità. La devozione a S. Francesco è radicata nella nostra gente, al punto che tanta parte della sua fede passa attraverso la fiducia, la devozione, la preghiera rivolta a lui. In molti tale devozione è il segno forte della professione di fede e dell'appartenenza alla Chiesa. Di ciò siamo grati al Signore, anche se, come pastori, dobbiamo aiutare tutti a far sì che la devozione raggiunga la sua pienezza in una rinnovata volontà di seguire Gesù Cristo.

La nostra gratitudine si estende alla grande famiglia religiosa dei Minimi, che nella Chiesa continua la presenza di S. Francesco.

Siamo grati ai frati, alle monache e ai terziari laici per il loro zelo apostolico e l'impegno a far sì che la devozione a S. Francesco sia scuola di vita evangelica.

Un ringraziamento rivolgiamo anche ai sacerdoti e ai laici, che nelle nostre Chiese mantengono viva la devozione a S. Francesco. Nutriamo grande speranza che tutti i loro sforzi saranno indirizzati a ravvivare la fede cristiana del nostro popolo.

2. Alcuni dati della vita di S. Francesco

Nacque a Paola il 2 marzo 1416, morì a Tours in Francia il 2 aprile 1507 e fu canonizzato il 1 maggio 1519. Visse per intero il secolo XV segnato non solo da problemi e difficoltà a livello religioso, sociale, economico e politico, ma anche da grandi trasformazioni e conquiste, come la scoperta dell'America, dove il primo seme cristiano fu gettato indirettamente dal nostro Santo, in quanto a seminarlo fu un suo figlio, formato direttamente alla sua scuola spirituale, lo spagnolo P. Bernardo Boyl.

Fin da giovane S. Francesco scelse la solitudine eremitica, da dove Dio lo condusse nel vivo della società e della Chiesa mediante l'accorrere al suo eremo di tante persone, che egli seppe accogliere con amore e soccorrere con premura, anche con il dono dei miracoli. Della gente egli interpretò la fede viva, la sete di giustizia, il desiderio di riscatto sociale, l'anelito di liberazione. Furono tali incontri a far sorgere attorno a lui il primo nucleo di seguaci, attratti dall'esempio della sua vita. Nacque così un movimento religioso, che si sviluppò lentamente fino a diventare l'Ordine dei Minimi, la cui Regola fu approvata definitivamente da Giulio II nel 1506. Nel 1483 egli dovette recarsi in Francia per volere del papa Sisto IV e del re di Napoli Ferrante d'Aragona. Il trasferimento, motivato dalla speranza del re Luigi XI di ottenere il miracolo della guarigione, si rivelò provvidenziale perché pose S. Francesco nel vivo dei problemi politici del tempo. Molte questioni tra gli stati furono trattate e risolte per l'intervento del nostro Santo. Pio XII lo ha dichiarato Patrono delle genti di mare e Giovanni XXIII Patrono della Calabria.

3. Il contemplativo

Con la preghiera S. Francesco ha coltivato il desiderio di Dio e il sogno di fare comunione con lui. La sua scelta penitenziale ha avuto lo scopo di facilitare lo stare con Dio. Nella sua Regola ha scritto: "l'orazione dei giusti è una grande forza e come un fedele messaggero compie il suo mandato, giungendo là dove non può arrivare la carne". La preghiera assidua lo ha maturato a tal punto che, anche quando non pregava, dava l'impressione di un uomo che con Dio aveva una comunione profonda. Favorito dalla cultura della nostra terra, la contemplazione è stata per S. Francesco la corona di tutta la sua vita.

Dobbiamo sintonizzarci anche noi con questo aspetto della sua personalità, perché la cultura calabrese è segnata fortemente dalla dimensione contemplativa. Essa si è tradotta in quel sentimento di abbandono e fiducia in Dio, che contraddistingue ancora la spiritualità del nostro popolo. Oggi il processo di secolarizzazione sta mettendo in crisi tale valore, ma noi, perché devoti di S. Francesco, lo dobbiamo riscoprire, rendere nuovamente operante a sostegno della nostra speranza e a conforto delle tante illusioni sperimentate. Va riscoperta, allora, la preghiera, sia individuale che comunitaria, come momento di incontro con Dio. La domenica torni ad essere il giorno del Signore, nel quale siamo convocati per testimoniare assieme la risurrezione di Gesù, speranza del mondo. Va riscoperta anche la preghiera in comune tra le mura domestiche: a quest'ultima affidiamo il superamento delle inevitabili tensioni familiari e delle spinte centrifughe, che con troppa facilità sorgono già ai primi segni di disaccordo familiare, portando al terribile dramma delle separazioni, vera piaga della nostra società, dannosa per una crescita equilibrata dei figli.

4. Eremita accogliente

S. Francesco, eremita austero, che cercava la solitudine per coltivare la comunione con Dio, era anche un uomo dalle innumerevoli sensibilità. Quanti lo incontravano si sentivano accolti e tale accoglienza, espressione della compassione di Cristo, era per loro fonte di pace e di serenità, anche in assenza del miracolo

richiesto o quando era forte il rimprovero per le colpe commesse.

L'incontro con S. Francesco creava comunione tra le persone, annullando le differenze sociali; da qui nasceva il perdono e la riconciliazione, secondo la testimonianza dell'arcivescovo di Cosenza del tempo, mons. Pirro Caracciolo. La "charitas", che da sempre è parte essenziale dell'iconografia del Santo, traduce l'impegno assiduo ad affrontare uomini e cose con l'impronta dell'amore.

Ci lasceremo contagiare in questo anno da S. Francesco? La solitudine è uno dei disagi più drammatici della nostra società. Pensiamo alla solitudine di tanti anziani e malati, di molti giovani, di quanti sono rimasti privi degli affetti più cari. Gli strumenti di comunicazione sociale si perfezionano sempre più e, in teoria, dovrebbero facilitare la nostra comunicazione, ma sappiamo che non è così; stiamo diventando sempre più soli e incapaci di comunicare in una vera comunione d'amore. Alla base di tante crisi familiari non c'è forse la mancanza di dialogo e di vera comunione?

Da cristiani dobbiamo riscoprire e testimoniare l'amore come dono e come servizio. Le tante forme di volontariato, presenti anche in Calabria, sono un esempio per tutti e dovrebbero spingerci a comportamenti nuovi nella linea della comunione e dell'accoglienza.

Sull'odio deve prevalere, pertanto, l'amore, sulla vendetta il perdono, sul rancore la riconciliazione. Possiamo sperare in una Calabria che faccia proprio il linguaggio di questo suo illustre figlio?

Come non ricordare a questo punto la fuga di tanti dalla nostra terra per mancanza di lavoro? Giovani, culturalmente e professionalmente preparati, costretti ad emigrare in altre Regioni, o addirittura all'estero perché la nostra Regione non offre loro possibilità di lavoro. Quando finiranno le promesse, i buoni propositi, i fuochi fatui di progetti che non trovano mai attuazione?

La nostra speranza in tal senso l'affidiamo al nostro Santo, emigrante anche lui per volere altrui.

5. La sua austerità

S. Francesco ha colpito tutti per la sua vita austera. Educato già in famiglia a vivere sobriamente, ha assunto volontariamente forme ascetiche più rigorose, in controtendenza con la cultura della classe

agiata del tempo, tutta protesa al godimento e per nulla sensibile alle sofferenze dei ceti meno abbienti. Si è accontentato del necessario per vivere, senza mai disprezzare i beni e le gioie della vita, che sono dono di Dio, ma testimoniando una libertà nei loro confronti, che è stata profezia per la Chiesa e la società del suo tempo. Ciò gli valse la fiducia della gente semplice, che lo considerò credibile nel suo impegno di liberazione nei loro confronti, perché con la sua penitenza dava prova di distacco da ogni forma egoistica di ricerca del proprio tornaconto, affermando il primato dei beni eterni e testimoniando la necessità di non perdere di vista in questo mondo l'eternità beata che ci attende.

In quest'anno dobbiamo raccogliere l'eredità spirituale di S. Francesco. La nostra società consumistica ha evidenziato fin troppo i suoi lati negativi: egoismo, ingiustizia, sopraffazione, erotismo esasperato, famiglie disestrate, droga con tutto il male che gira attorno ad essa, devianze giovanili, delinquenza. Lo stesso progresso scientifico, che ci ha dato tanto benessere, una vita più agiata, comunicazioni più facili, la vittoria su tante malattie, rischia di diventare, a causa del nostro egoismo, un attentato contro la vita. Abbiamo bisogno di altri segni per darci un orientamento nuovo e appagare con stile diverso la nostra sete naturale di felicità? Occorre che guardiamo di più verso l'eternità; occorre saper coniugare meglio il nostro desiderio di felicità con la verità e i valori. Bisogna accontentarsi del giusto guadagno e puntare sì al miglioramento della propria condizione ma senza cercare le facili scorciatoie del male, che prendono il nome di mafia, peculato, arricchimento indebito, frode, estorsione, usura e strozzinaggio. Possiamo far convivere la nostra devozione a S. Francesco con queste forme?

Non possiamo tacere, inoltre, in questo contesto, le sofferenze di tante famiglie costrette a vivere un'austerità imposta dalle ristrettezze economiche a causa della mancanza di lavoro o ai guadagni insufficienti rispetto al costo della vita. Mentre invociamo su di loro la protezione e l'intercessione di S. Francesco, ancora una volta richiamiamo chi di dovere perché faccia l'impossibile per lo sviluppo e la crescita economica del nostro paese.

6. Profeta di conversione

Non possiamo staccare in S. Francesco la solidarietà umana dall'impegno di fede. Il suo impegno sociale e politico e la promozione dei valori umani si sono fondati sull'impegno di conversione a Dio, obiettivo primario della sua penitenza. Egli, perciò, si è sforzato di conformarsi al Vangelo e ha invitato anche gli altri a farlo, esortandoli a ritornare a vivere nel suo timore e a camminare nell'ottica della sua legge. È davanti ai nostri occhi l'immagine di lui che durante le pause di lavoro spiegava il vangelo agli operai. Giustamente i suoi contemporanei hanno conservato di lui il ricordo di profeta della conversione, come di un altro Giovanni Battista.

Dobbiamo sapere accogliere il suo invito ad una vita cristiana più coerente: "Convertitevi, perché Dio vi aspetta a braccia aperte". Nella nostra società avanza il pluralismo culturale e religioso, che esige persone convinte della loro fede e coerenti nel praticarla. Non regge più una fede fatta solo di riti e devozioni, espressioni più di fattori culturali che di scelte autentiche di fede. Il ricordo di S. Francesco ci deve portare al rigore morale, che ha contraddistinto i suoi comportamenti e la sua predicazione, senza mai cedere a compromessi. Vi invitiamo dal profondo del cuore a riprendere con più impegno la strada dell'evangelizzazione per incontrare nuovamente il Signore. Dobbiamo sconfiggere l'ignoranza religiosa, presente ancora nel nostro popolo, nonostante i lodevoli sforzi fatti in questi anni di rinnovamento catechistico. Vi sollecitiamo amorevolmente a chiedere i sacramenti con la consapevolezza che comportano una scelta di fede. Sono necessari e determinanti, pertanto, seri itinerari formativi con i quali prepararsi a riceverli. Voi sacerdoti programmateli con impegno; voi fedeli accettateli, convinti della loro necessità per la crescita della fede. Esortiamo i movimenti a continuare nella linea della formazione e dell'evangelizzazione, in comunione con l'impegno catechistico delle comunità locali di appartenenza.

7. Esempio di protagonismo

Un ultimo aspetto della personalità di S. Francesco vogliamo richiamare ed è quello di essere stato protagonista della storia del suo tempo. Egli non si è tirato indietro dinanzi agli avvenimenti, che fu chiamato a vivere, ma ha saputo dare responsabilmente il proprio contributo, anche quando poteva rimanere tranquillo nella pace del suo eremo. È nata così la sua azione sociale tra le popolazioni oppresse del regno di Napoli. Vivendo in pienezza il precetto cristiano dell'amore, egli, dal desiderio di comunione con Dio, è passato con naturalezza a preoccuparsi dei problemi degli altri; ed ha trovato per questo una grande forza nella penitenza, che lo ha reso libero e disinteressato nella difesa dei diritti dei poveri, guadagnandosi così la fiducia di tutti. Giustamente è stato definito come santo penitente e ricco di carità sociale.

S. Francesco spinge anche noi ad essere protagonisti del nostro sviluppo. La nostra Regione oggi ha bisogno di persone generose e disinteressate, che sappiano farsi carico dei problemi della gente e risolverli nel contesto di una progettualità aperta a quella speranza, che tiene conto delle possibilità reali della nostra terra e della nostra gente. Ciascuno al suo posto può vivere tale protagonismo. Lo sviluppo della Calabria è affidato alle nostre mani, alle nostre capacità, al nostro impegno, alla nostra dedizione, alla nostra onestà intellettuale ed operativa. Non possiamo permettere che siano gli avvenimenti a decidere per noi, ma dobbiamo noi orientare il cammino futuro con progetti e scelte lungimiranti. Non possiamo declinare le nostre responsabilità, aspettando che siano gli altri a risolvere i nostri problemi, ma dobbiamo essere coraggiosi e determinati nel decidere la qualità del nostro futuro. Non possiamo limitarci a gestire il presente, accontentandoci dell'essenziale e dei piccoli interventi, qualche volta dettati da ragioni clientelari, ma scommettendo sulla speranza, aprendo orizzonti nuovi e seminando nuovi fermenti di sviluppo.

Carissimi,

la celebrazione di questo V Centenario sia veramente per tutti momento di grazia e di benedizione del Signore. Le iniziative religiose e culturali per commemorare il Santo non mancheranno

lungo tutto l'anno. Alcune le ha programmate l'Ordine dei Minimi, altre le abbiamo pensate noi vescovi per le nostre Chiese locali. Vogliate collaborare con esse e sappiate far tesoro: S. Francesco di Paola merita di essere riscoperto ed amato con impegno nuovo.

Vogliamo raccomandare in modo particolare ai membri dei numerosi Comitati delle feste popolari in onore del Santo, di impegnarsi affinché i festeggiamenti di questo anno abbiano un tono particolare, non tanto per la solennità esteriore, quanto per la finalità che devono assumere nell'ottica di questa nostra esortazione. Si impostino, pertanto, programmi che mirino soprattutto alla riscoperta della figura di S. Francesco. Non mancano sussidi nuovi in tal senso, anche nel settore dell'informatica.

Si cerchi poi ciò che S. Francesco voleva: **la conoscenza e l'amore a Gesù Cristo e l'accoglienza della sua parola**. Vi ricordiamo, infine, che il Papa ha arricchito con il dono dell'indulgenza le particolari celebrazioni che in questo anno saranno fatte in onore di S. Francesco.

Voglia il nostro Santo benedire le nostre Chiese e la sua terra, la nostra Calabria.

I VESCOVI DELLE CHIESE DI CALABRIA

